

Destra, Sinistra, Centro e... le «Piramidi d'Egitto»!

di: Alberto B. Mariantoni ©

Contrariamente alle sofistiche definizioni e alle teoriche categorie enunciate e descritte dal nostro Norberto Bobbio («*Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*», Donzelli, Roma, 1994), nonché all'idea che egli stesso si fa della differenziazione partitica e/o delle usuali classificazioni parlamentari, personalmente ritengo che il frazionamento ideologico e dottrinario della società in movimenti, partiti e gruppi politici di destra, sinistra, centro, estrema destra, estrema sinistra, è *un sistema inventato dal "furbi", per dividere e dominare i "fessi"*.

Attenzione: non che i "furbi" di cui sopra siano davvero così acuti e perspicaci come sembrano...

Per capire, infatti, il significato ed il senso della loro "talentuosa arguzia" o della loro "spiccata scaltrezza", basta semplicemente misurare il Q.I. del loro misero ed avariato "cervellino". Un "encefaluccio" da quattro soldi, cioè, che si è inesorabilmente e irrimediabilmente arrestato (come un «orologio a cuccù» fabbricato artigianalmente in casa, da un bambino di 3 anni), alla fatidica data del **28 Agosto del 1789**: *data alla quale, a Versailles, in Francia, i deputati dell'allora Assemblea Costituente, per meglio facilitare il conteggio dei loro voti (a favore o contro del «diritto di veto» che Luigi XVI avrebbe preferito mantenere nel contesto di quel consesso), si erano fisicamente e geograficamente separati in due gruppi distinti e contrapposti all'interno della stessa sala, raggruppandosi rispettivamente ed ordinatamente alla sinistra ed alla destra del tavolo del Presidente dell'Assemblea* (anche se, poi, in realtà, sarà il "centro" a vincere quella competizione elettorale e ad approvare la storica "transazione di compromesso" che conosciamo) *ed inaugurando - senza volerlo e senza saperlo - il modernissimo, efficiente, dinamico, innovatore e superintelligente sistema di classificazione e/o di ripartizione ideologica, politica e pratica che ancora oggi, a distanza di ben 219 anni, l'insieme dei "furbi" e dei "fessi del mondo, continua assurdamente, abitudinariamente e spensieratamente ad utilizzare!*

Lo stesso dicasi, dei "fessi" in particolare...

Con "fessi", infatti, non voglio assolutamente dire che, all'interno della società, non ci siano o non debbano esserci (oppure, esistere; ovvero, esprimersi) delle opinioni e/o delle sensibilità politiche che - per facilità di linguaggio - continueremo abusivamente ed impropriamente a chiamare di "destra", di "sinistra", di "centro", di "estrema destra" e/o di "estrema sinistra".

Voglio unicamente sottolineare che, la vera "ottusità" e "sprovvedutezza" di questi ultimi... consiste semplicemente nel credere (o nel far finta di credere) o, in ogni caso, nell'ingenuamente ammettere o nello sconsideratamente attendere o stoltamente sperare che «**dividendo**», si possa, in qualche modo, «**radunare**» ed «**unire**»!

Conosciamo l'abituale e frequente «tiritera» di certe usuali e contraddittorie pretese: «*Aderisci al nostro Partito, così potremo unire, l'insieme delle forze del nostro popolo!*»

A m'becilli! Ma dico: vi siete mai chiesto da dove viene, la parola "**partito**"?

Dal latino, «*pars, partis*», quel sostantivo non vuole soltanto dire «partito» (quale noi, oggi, purtroppo l'intendiamo o lo concepiamo) ma, in modo più evidenziato e particolareggiato, «**setta**» o «**fazione**».

Non dimentichiamo, infatti, che quell'etimo, nel suo significato e nel suo senso specifici, esprime e veicola soprattutto l'idea di una configurazione associativa che – anziché unire – tende piuttosto inequivocabilmente a **dividere, segmentare, frammentare, frazionare** una qualsiasi **unità**. Nel nostro caso: *l'unità politica, economica, sociale e culturale del Popolo-Nazione al quale apparteniamo o di cui siamo parte integrante!*

Qualcuno, però, in proposito, potrebbe quasi certamente o sicuramente obiettarci: i «partiti»... sono sempre esistiti! Ed ugualmente nel corso dell'antichità romana, erano «moneta corrente». Ad esempio: quelli, irriducibilmente contrapposti – nelle diverse e successive epoche storiche - di Mario e di Silla, di Cesare e di Pompeo, di Marcantonio e di Ottaviano, ecc. E quei «partiti», non solo disorientavano, scomponavano e frantumavano politicamente l'opinione pubblica di quella «Societas» ma, arrivavano perfino a coinvolgerla e strumentalizzarla militarmente nelle loro durevoli, generalizzate e sanguinose «Guerre civili».

Certo, ma chi - allo stesso tempo - potrebbe parimenti affermare che gli opposti ed inconciliabili contendenti di quei generalizzati e cruenti conflitti interni, si reclamassero di altri principi e di altri valori che quelli che avevano da sempre caratterizzato e contraddistinto la Roma classica? Oppure, che quegli irriducibili ed inconciliabili avversari innalzassero (o facessero ricorso ad) altri vessilli o altri segni distintivi che quelli che le quadrate legioni della *Res Publica Romana* avevano l'abitudine di esporre o di inalberare usualmente?

Ecco, dunque, il punto focale della questione.

I «partiti» dell'epoca romana, in realtà, a differenza di quelli del nostro tempo, qualunque fosse stata la loro particolare e reciproca inimicizia, non si sarebbero mai sognati di tradire o di rimettere fundamentalmente in discussione i principi ed i valori che avevano permesso la nascita, lo sviluppo e lo splendore della loro specifica Civiltà. Tanto meno, avrebbero mai accondisceso a barattare la libertà, l'indipendenza, l'autodeterminazione e la sovranità politica, economica, culturale e militare della loro *Civitas*, in cambio di eventuali favori, privilegi o benefici personali, proposti ed elargiti dal comune nemico della loro *Societas*. Meno ancora, avrebbero mai accettato di giocare i satrapi per “conto terzi”, oppure gli ascari, i meharisti o i pesmergas di una potenza straniera che, per una ragione o per un'altra, si fosse trovata ad aggredire e/o ad occupare militarmente il sacro suolo della loro Patria.

Se escludiamo, infatti, l'irrilevante e marginale episodio di un Coriolano (che altro non è - nella storia dell'Urbe - che l'isolata e circostanziata eccezione che conferma abbondantemente ed irrefutabilmente la regola!), questo genere di eventualità, incominceranno ad apparire a Roma, soltanto dopo il 313 della nostra era: nel momento in cui, cioè, si assisterà - a causa di una precisa colonizzazione culturale intervenuta dall'esterno - alla metodica e capillare ideologizzazione delle idee ed alla sistematica trasformazione del concetto di «**opinio**, is», in quello di «**veritas**, atis». «**Verità**», tra l'altro, che – a partire da quell'epoca – sarà inevitabilmente ritenuta, nonché assurdamente considerata, sia nel campo religioso che in quello civile o laico, come ricorrentemente **assoluta ed indiscutibile**.

In altre parole, a partire da quel genere di colonizzazione, non si assisterà più, all'interno delle nostre società, all'aggregazione degli esseri umani, sulla base degli **scopi** o delle **finalità** che erano ambiti/te, perseguiti/te o voluti/te da un Popolo-Nazione (o da una sua larga parte) e di cui un «leader» o un «altro», un «partito» o un «altro», se ne faceva ufficialmente o officiosamente il «portavoce», ma semplicemente sulle **idee individuali e soggettive** di un «leader» o di un «partito» che – per la loro absolutezza ed indiscutibilità – non dovevano più tenere conto, né degli aneliti, né delle attese, né della volontà, né dell'interesse generale del Popolo-Nazione (o di una parte importante di esso), a cui quelle stesse idee facevano riferimento!

E' così che oggi, senza veramente più accorgercene o più rendercene conto, siamo giunti

all'assurda e paradossale situazione di quei «leader» o di quei «partiti» che quando sbagliano clamorosamente le loro analisi e/o le loro prognosi (in quanto continuano stoltamente a pretendere che la realtà, debba immancabilmente adattarsi o piegarsi ai loro «piani» teorici, soggettivi ed arbitrari) sui Paesi che erano incaricati di gestire o di amministrare, si permettono addirittura il lusso di accusare il Popolo-Nazione o la congrua parte di quest'ultimo a cui si riferiscono, di non essere in grado di capire o di giustamente interpretare ciò che, al massimo, era esclusivamente chiaro e (forse) unicamente lampante solo per la loro misera zucca o per i loro individuali o soggettivi desideri!

Mi spiego: **se gli uomini fossero «tutti uguali», il problema di una generalizzata ed univoca aggregazione politica, economica, sociale e culturale dell'insieme dei cittadini di una determinata società, a partire dalla sola visione ideologica o dottrina di un «leader» e/o di un «partito», non si porrebbe affatto.**

Tutti insieme, infatti, ci identificherebbero automaticamente in quella comune visione ideologica e/o dottrina delle cose e, individualmente e collettivamente, vivremmo tutti felici, appagati e contenti.

Siamo, però, realmente «tutti uguali»?

Purtroppo o per fortuna, **non lo siamo. E se, per pura ipotesi, lo fossimo effettivamente stati** - non solo il passato, il presente e l'avvenire dell'umanità avrebbero preso le sembianze di una specie di «**Museo delle Cere**», ma - **saremmo comunque riusciti** (dalla notte dei tempi, ai nostri giorni...) **probabilmente ad accorgercene o l'avremmo**, magari per «vie traverse», **senz'altro saputo** o in qualche modo **appreso!**

Se non ce ne siamo ancora accorti o non l'abbiamo fino ad ora appreso o saputo, significa che siamo effettivamente tutti diversi (quot homines tot sententiae).

Inoltre, se ci mettiamo scientificamente o pignolescamente a frugare o ad indagare all'interno delle nostre rispettive personalità, sensibilità o predisposizioni, ci accorgiamo che, nella nostra diversità, siamo addirittura tutti «**unici**», «**originali**» ed «**irripetibili**»!

La gentile madre di chi mi sta leggendo, potrebbe, se lo volesse, partorire di nuovo la mia lettrice o il mio lettore, così come ella/egli è? Mia madre, pur volendolo e desiderandolo, potrebbe di nuovo partorirmi, così come sono? Le madri degli altri all'incirca 6/7 miliardi di esseri umani che in questo momento, come noi, vivono ed operano all'interno della nostra medesima realtà, pur volendolo e desiderandolo, potrebbero partorire di nuovo gli stessi figli che hanno già concepito e messo al mondo in precedenza?

Anche se riuscissimo ad impiegare la tecnica della clonazione, la madre della mia lettrice o del mio lettore, mia madre e le madri del resto dell'umanità potrebbero, al massimo, concepire e sgravare «**altri figli**», ma non certo noi!

Cerchiamo di riflettere: se ognuno di noi è «**unico**», «**originale**» ed «**irripetibile**» come faccio io (anche volendolo o desiderandolo...), ad essere la mia lettrice o il mio lettore? Oppure, la mia lettrice o il mio lettore, ad essere me? O ancora, la lettrice/il lettore o io ad essere ciascuno degli uomini che compongono l'umanità, e viceversa? Ovvero - per essere più precisi - **come faccio io ad essere il «modello» ideologico e dottrinario della mia lettrice o del mio lettore; la mia lettrice o il mio lettore, ad essere il mio «modello»; la mia lettrice/il mio lettore o io, ad essere il «modello» degli altri all'incirca 6/7 miliardi di abitanti che popolano attualmente il pianeta Terra, e viceversa?**

La mia lettrice/il mio lettore ed io (ed ugualmente ogni altro essere umano tra i 6/7 miliardi circa di nostri simili), quindi, qualunque possano singolarmente essere le nostre specifiche **qualità** ed i nostri particolari **difetti**, le nostre individuali **capacità** o le nostre personali **facoltà e/o prerogative**, non potremo mai essere realmente il «modello» per nessun altro

uomo al mondo che per noi stessi!

Ora, se quanto sto affermando corrisponde all'effettiva **realtà umana**, è lapalissiano ammettere che la ricerca del «**vero**», del «**giusto**», del «**bene**», del «**valido**», dell'«**opportuno**», del «**conveniente**», ecc., all'interno di una medesima società, non possa mai scaturire dal **solo Suo** (della lettrice o del lettore), dal **solo mio** o dal **solo loro** (di ciascuno degli all'incirca 6/7 miliardi di coabitanti del nostro pianeta) ... **punto di vista** (o dalla sola Sua, dalla sola mia o dalla sola loro sensibilità o preferenza ideologica e dottrinarie), ma debba imperativamente erompere o necessariamente derivare o scaturire dall'**incontro contingenziale e circostanziato** (magari, *oborto collo...*) **del maggior numero dei punti di vista esistenti** o dalla **convergenza naturale, strategica o strumentale di questi ultimi**.

Quindi, non dalle nostre differenze o preferenze ideologiche e dottrinarie (che tendono, per natura, sistematicamente ed inevitabilmente a **determinare, contraddistinguere** e/o a **caratterizzare** gli uomini e, quindi, a maggiormente differenziarli e "separarli"...), ma esclusivamente a partire da **traguardi** o da **scopi** che – oltre ad essere **pratici, visibili e tangibili** – possono essere individualmente e collettivamente considerati **comuni** o, quanto meno, **percepti come tali**.

E' ciò che la cultura greco-romana definiva la «*coincidentia oppositorum*»!

Qualora, invece, per una ragione o per un'altra, volessimo assurdamente continuare ad organizzare le solite «**conventiones ad excludendum**», a percorrere le «strade» che altri prima di noi hanno già percorso...e riuscissimo, quindi, a fare «prevalere» o a fare «trionfare» esclusivamente **il Suo solo** (quello della mia lettrice o del mio lettore) o **il mio solo punto di vista** (o quello di uno qualsiasi tra i circa 6/7 miliardi di abitanti della Terra...), su quello degli altri nostri simili, alla fine del «**tunnel**»... ci ritroveremo inevitabilmente, come ogni volta, a dovere fare i conti con la solita «**Santa Inquisizione**», con la già sperimentata «**ghigliottina**» della piazza della Bastiglia, con il già collaudato «**Auschwitz**» e/o con il già verificato «**Arcipelago Goulag**»! Insomma, con gli effetti drammatici ed incontrollati di un monotono, antiquato e criminale «**pensiero unico**», anche se uguale e contrario a quello che oggi – la mia lettrice/il mio lettore, io ed gli altri milioni/miliardi di oppressi del mondo - stiamo caparbiamente tentando di combattere e di sconfiggere.

Se, però, quanto ho fino ad ora cercato di analizzare e di esporre, non bastasse a far decidere la mia gentile lettrice o il mio cortese lettore ad **abbandonare definitivamente la visione strettamente ideologica e dottrinarie della politica** - oltre a ricordare a quest'ultima o a quest'ultimo che «politica» è «*l'interesse generale di una società in neutralità, rapporto, relazione, confronto o scontro con altre società*» ed, allo stesso tempo, «*politikè technè*» (cioè, «l'arte della politica») è «*l'arte di stare bene, insieme, all'interno della stessa Polis o della stessa Civitas*» - mi permetto semplicemente di consigliarla/lo di visitare quanto prima le **Piramidi d'Egitto**, oppure il Colosseo, il Partenone, l'Alhambra di Grenada o una qualsiasi delle nostre svettanti e solari Cattedrali gotiche, ed a porsi banalmente e francamente questa facile e personale domanda: «**Potrei, anche se lo volessi, realizzare tutto ciò, da sola o da solo**»?

Alberto B. Mariantoni ©